

andando ad attingere un momento in cui l'associazione mafiosa, da corpo estraneo e separato dalla società civile, diventa sistema interagente, caratterizzato non più solo dalla consumazione di delitti, ma anche dalla realizzazione di attività, apparentemente lecite, svolte con metodi, mezzi e capitali illeciti.

In questo dominio investigativo, peculiare della strategia della DIA, sono in atto una pluralità di attività di *tracciamento degli interessi patrimoniali ed imprenditoriali*, riferite ad una vasta platea di soggetti appartenenti alla camorra campana, anche attraverso l'analisi dei possibili personaggi prestanome, delle attività di reimpiego dei capitali in altre regioni ed anche delle presunte infiltrazioni in opere pubbliche.

Al proposito, appaiono importanti i riscontri della citata operazione svolta su una associazione criminale, stanziata nell'Isola d'Elba (LI), capeggiata da un noto camorrista, già luogotenente di CUTOLO Raffaele e già condannato, in passato, per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Una delle principali caratteristiche del *modus operandi* di tale soggetto, già emersa dall'avvio delle investigazioni, è risultato essere il ricorso a minacce verso le vittime di usura e l'uso sistematico di prestanome, attraverso i quali gli era possibile gestire un consistente patrimonio, strutturato anche su notevoli interessi in villaggi turistici in Kenia e in società sul territorio somalo.

In Lombardia, appaiono significativi i riscontri investigativi, che documentano i *legami tra clan camorristici e gruppi cinesi* presenti nell'hinterland milanese, tracciando i segmenti del traffico di t.l.e. dalla Cina al porto di Genova, a Milano e, quindi, alla Campania.

La presenza in Lombardia di soggetti legati alla camorra è pulviscolare, nel senso che la criminalità organizzata campana non assume i livelli di radicamento raggiunti dalle altre mafie operanti nella regione.

L'asse Napoli - Milano è strumentale all'acquisto di t.l.e. da grossisti cinesi e creato per alimentare il circuito della contraffazione di capi griffati da immettere, verosimilmente, nei canali di distribuzione degli outlet milanesi e campani.

In Veneto, appaiono illuminanti i riscontri della già citata *operazione Titanic*, svolta attraverso l'esame delle procedure fallimentari relative ad imprese del territorio vicentino. In tale contesto, sono stati individuati taluni referenti del clan dei "casalesi", che risultavano gravitare intorno alle aziende, cessando dalle cariche societarie poco prima che fosse dichiarato lo stato di inadempienza, con il risultato di apparire sempre estranei al fenomeno di decozione. Il *modus operandi* dell'organizzazione era caratterizzato dall'acquisizione o creazione di società nel settore alimentare, operanti soprattutto nell'*import-export* verso il mercato straniero (principalmente Gran Bretagna). Dopo un primo periodo di grande prosperità, caratterizzato da ingenti e remunerative compravendite di beni, con conseguenti aperture di fidi e finanziamenti da parte di numerosi istituti bancari, era provocato il pianificato dissesto economico, che iniziava con pagamenti insoluti da parte del cliente inglese, per proseguire con i mancati pagamenti ai numerosi fornitori, che si prestavano addirittura a fare credito nella convinzione che il fisiologico periodo di difficoltà sarebbe stato superato. Analogamente i funzionari bancari, sulla scorta della buona movimentazione di denaro dei primi mesi di vita delle società, erano inclini ad agevolare l'organizzazione criminosa, procrastinando i rientri finanziari e non avviando con tempestività le previste azioni legali di inibizione sul mercato finanziario.

Il sodalizio faceva riferimento ad un soggetto italiano, emigrato in Scozia (pluripregiudicato in Italia e latitante per associazione a delinquere di stampo mafioso, siccome affiliato al clan camorristico "La Torre").

L'intensa attività informativa esperita, anche mediante il prezioso apporto degli organi territoriali di polizia, sulle metodiche di accumulazione finanziaria del Clan dei "casalesi", consente di delineare una metodologia di infiltrazione a basso profilo, che però non rifugge dal sistematico ricorso all'intimidazione degli operatori economici che non intendono sottostare alle pressioni del sodalizio.

Emerge chiaro quindi il valore strategico delle plurime attività della DIA - sui fronti investigativi, preventivi e di *intelligence* - indirizzate, nelle diverse località del territorio nazionale, alla disarticolazione delle aggressive e pervasive strutture del gruppo dei "casalesi" e alla costante aggressione dei loro cospicui assetti patrimoniali illegali.

d. Criminalità organizzata pugliese

(1) Generalità

La criminalità organizzata pugliese è caratterizzata da fenomeni delinquenziali altamente complessi e dinamici.

La pluralità dei gruppi, la loro fluidità strutturale, la capacità di adattamento e l'abilità di intessere frequenti accordi, anche tra fazioni avverse, connotano le particolari caratteristiche architettoniche di tale criminalità, che continua a rigenerarsi nell'ambito di una situazione criminogena, costantemente alimentata dagli scontri per la supremazia nei mercati illeciti presenti nel territorio.

I continui ricambi e fermenti all'interno delle singole compagini per la conquista della *leadership*, l'evoluzione di vecchi e nuovi sodalizi, soprattutto di quelli baresi, sembra dettata da diversi fattori, individuabili in vocazioni affaristiche, nella mancanza di un vertice comune ed aggregante e nelle recenti scarcerazioni, che hanno riproposto il tentativo di recuperare

posizioni e ruoli persi da taluni capi o affiliati a sodalizi criminali un tempo predominanti.

L'accentuata frammentazione dei gruppi contribuisce ad alimentare i processi di mobilità interna e di conseguenza a rendere più conflittuale una situazione, resa ancor più complessa dalle persistenti interazioni con realtà criminali di altre regioni, nonché dai numerosi traffici ed affari illeciti, instaurati con consorterie d'oltre confine.

Infatti, per la sua peculiare posizione geografica, la Puglia continua a subire lo sviluppo di traffici via mare, quali il fiorente flusso di sostanze stupefacenti, che rappresenta attualmente l'attività illecita più remunerativa e diffusa sul territorio.

L'approvvigionamento avviene per la maggior parte tramite organizzazioni albanesi, attraverso le consolidate "rotte adriatica e balcanica".

Altre fonti di guadagno continuano ad essere il *racket* delle estorsioni e dell'usura, nonché il gioco d'azzardo, gestito tramite il controllo dei noleggi di apparecchiature elettroniche opportunamente truccate.

La criminalità pugliese continua a essere connotata da:

- (a) *il crescente impiego dei minori* nella commissione di reati. Attività investigative hanno evidenziato il coinvolgimento dei minori soprattutto nei furti, nelle rapine e nello spaccio di sostanze stupefacenti;
- (b) *il diffuso sfruttamento della manodopera straniera*, sia negli opifici più o meno clandestini, che nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Il *caporalato* è un fenomeno da sempre presente in Puglia, ma, allo stato, il reclutamento illegale sembra pianificato su larga scala e con il coinvolgimento delle consorterie criminali.

A **Bari**, gli episodi delittuosi verificatisi nel periodo in esame confermano il livello di pericolosità raggiunto dalla criminalità organizzata, che con

estrema leggerezza compie reati contro la persona per vendicare pregressi contrasti o per affermare la propria supremazia. I capi storici della criminalità barese, pur conservando inalterato il loro carisma all'interno del sodalizio, a volte stentano a controllare le iniziative violente dei giovani gregari, che ricorrono con sistematicità alla violenza e all'uso delle armi al fine di accrescere la propria "visibilità" e la capacità di "intimidazione personale".

I *clan* storici che già si spartivano il territorio (CAPRIATI, DI COSOLA, ABBATICCHIO, MONTANI, DIOMEDE, ANEMOLO, STRISCIUGLIO, PARISI), pur ridimensionati da numerose inchieste, hanno palesato singolari doti manageriali nello stringere strategiche alleanze con nuovi ed emergenti gruppi criminali, tesi alla conquista di un proprio ambito territoriale, pur di detenere il controllo delle attività illecite nei loro quartieri.

Si rileva, anche nella provincia barese, il ruolo di primissimo piano e la capacità di esercitare una "*forza regolatrice*" per il rispetto degli accordi e della supremazia, espressi dal gruppo PARISI, che monopolizza il mercato della droga, condizionando gli altri sodalizi minori per l'approvvigionamento di stupefacenti.

In tal modo, il gruppo criminale minimizza il rischio di esposizione a contatti di basso livello e, nello stesso tempo, assume ulteriore caratura e rispetto.

Il predetto gruppo, storicamente attivo nel popoloso quartiere Japigia e quello contiguo di Madonnella, ove opera una sua articolazione, rappresentata dal sodalizio DI COSIMO/RAFASCHIERI, ha trovato un nuovo equilibrio grazie alla recente scarcerazione del suo capo carismatico

PARISI Savino, avvenuta il 26 luglio u.s.. Totale sembra essere il controllo sugli affari illeciti nel territorio e sulla disciplina interna del gruppo.²⁹

Stante la temporanea crisi dei CAPRIATI, anche a causa delle pesanti condanne definitive recentemente emesse dalla Cassazione, nel c.d. **processo “Borgo Antico”**³⁰, a carico di 48 dei suoi maggiori esponenti, per il reato di cui all’art. 416-*bis* c.p., il consorzio malavitoso STRISCIUGLIO ha cercato di ricompattare le fila della propria organizzazione, rafforzata anch’essa dalle scarcerazioni e dalle decorrenze dei termini di custodia di alcuni adepti, per conquistare l’egemonia sulle attività illecite nei quartieri centrali della città. Non è da escludere un inasprimento dello scontro con le articolazioni sopravvissute del gruppo CAPRIATI.

Segnali in tale senso si evincono anche dai due *summit* del clan STRISCIUGLIO, convocati all’interno di pubblici locali ed interrotti dall’intervento della Squadra Mobile di Bari, rispettivamente il 26 settembre e il 6 ottobre u.s.s..

Rimane, in sintesi, visibile un quadro di aggregazioni e alleanze criminali in continua evoluzione.

La frammentazione dei gruppi criminali, pertanto, ha fatto segnare, già a partire dalla fine dello scorso anno, una sorta di fibrillazione negli “equilibri”, caratterizzata da una serie di scriteriate azioni di fuoco consumate in pieno centro abitato.³¹

²⁹ Vds. il tentato omicidio di DI GIOIA Domenico, pregiudicato notoriamente contiguo a PALERMITI Eugenio, esponente di spicco del clan PARISI, avvenuto la mattina del 21 novembre u.s..

³⁰ Il processo “Borgo Antico” trae origine dalle deleghe conferite a questa Direzione dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari per lo sviluppo di specifica attività investigativa nei confronti di appartenenti al sodalizio criminale facente capo alla famiglia CAPRIATI.

³¹ L’eliminazione di GIULIANI Antonio, notoriamente legato al clan STRISCIUGLIO e il cui cadavere veniva rinvenuto nelle campagne di Bari Santo Spirito la sera del 27 agosto u.s., potrebbe inquadrarsi nell’ambito dei contrasti riaccessi, per il controllo delle attività illecite, non solo tra clan antagonisti ma anche tra sodali degli stessi gruppi criminali, al fine di conquistarne la leadership, stante la detenzione degli esponenti più carismatici. Della stessa natura potrebbe essere anche il tentato omicidio di **DI VENERE Antonio**, avvenuto nel quartiere San Paolo la sera del 14 ottobre u.s..

Dietro tali episodi si profila il controllo dei traffici illeciti, in particolare del traffico di droga, delle estorsioni e dei furti di auto.

Il clan DIOMEDE/MERCANTE, in passato decimato dall'antagonista gruppo TELEGRAFO/MONTANI, notoriamente alleato agli STRISCIUGLIO, attualmente esercita ancora una forte influenza nelle aree a Sud ed Est del quartiere San Paolo.

La recente scarcerazione di MERCANTE Giuseppe, carismatico capo del clan DIOMEDE/MERCANTE, avvenuta il 4 agosto u.s., potrebbe riaccendere nuovi conflitti con i MONTANI/TELEGRAFO.

Palpabile è, infatti, la fibrillazione³² esistente tra i due sodalizi, in contrasto da oltre un quinquennio, anche per le recenti scarcerazioni di affiliati di rilievo del clan STRISCIUGLIO, che avrebbero rafforzato il gruppo MONTANI/TELEGRAFO.

E' preoccupante, in particolare, la criminalità **bitontina** segnata dagli scontri tra i gruppi rivali CONTE e VALENTINI.

Questi sodalizi possono contare su una consistente manovalanza di minorenni ai quali, spesso, in virtù della loro impunità, sono affidati compiti di "primo piano" nello spaccio di droga e, in alcuni casi, un ruolo fondamentale anche nell'esecuzione di agguati.

Al riguardo, potrebbero essere ricondotti i due casi di "lupara bianca" di altrettanti pregiudicati considerati contigui al clan "VALENTINI".³³

³² Segnali significativi si rilevano dai sequestri di armi effettuati, nonché dall'omicidio di MONTANI Giovanni, avvenuto nel quartiere San Paolo il 29 ottobre u.s.. La vittima, incensurata, era nipote di MONTANI Andrea, capo storico dell'omonimo, e figlio di MONTANI Angelantonio, già affiliato al contrapposto clan DIOMEDE/MERCANTE.

³³ Il primo caso riguarda la scomparsa di CARIELLO Giuseppe. Il secondo è relativo alla sparizione di MAGGIO Giacomo. Quest'ultimo era uscito dal carcere il 16 maggio 2006. Dagli accertamenti è emerso che il giovane sarebbe stato ucciso a colpi di pistola la mattina del 24 agosto u.s., in corte Tauris della città vecchia di Bitonto. Allo stesso scenario criminale è riconducibile l'omicidio di COLASUONNO Arcangelo, scomparso il 9 novembre 2006. Anche in questo caso la vittima era considerata sodale del clan "VALENTINI".

Tra gli altri comuni della provincia barese, **Modugno** continua ad essere caratterizzato da una criminalità di tipo organizzato, benché i capi siano detenuti. I gruppi criminali colà operanti, in particolare quello dei “*MEN MEN*”, risultano referenti dei CAPRIATI e dei DIOMEDE.

Nell’area **murgiana** insistono diversi gruppi criminali che, spesso in lotta tra loro, si contendono la *leadership* per il controllo territoriale.

In particolare a **Gravina di Puglia** si è registrata una certa fibrillazione per la presenza congiunta di figure criminali riferibili ai sodalizi “*MATERA*” e “*MANGIONE*”.

Ad **Altamura**, quale sintomo dei contrasti esistenti tra gli elementi della locale criminalità, si segnala il probabile caso di “*lupara bianca*” in danno di GENCO Biagio, scomparso il 17.11.2006.

Nel sud-est barese, operano consorterie criminali di diversi comuni, ognuna delle quali si preoccupa dell’approvvigionamento di stupefacenti per il territorio di competenza: **Acquaviva delle Fonti, Casamassima³⁴ e Santeramo in Colle**.

I citati sodalizi sarebbero collegati al citato *gruppo Telegrafo*, attivo e operante nei quartieri **San Paolo e Libertà** di Bari.

Nel resto della provincia non si annoverano autonomi gruppi organizzati, ma unicamente sodalizi criminali dipendenti dalle realtà di maggiore caratura criminale presenti nel capoluogo. Questi gruppi minori operano prevalentemente nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti e, allo stato, sembrano non prendere parte ai contrasti in corso tra le agguerrite consorterie criminali baresi.

³⁴ Vds. il notevole numero di armi sequestrate il 17 novembre u.s., a carico di due noti pluripregiudicati del luogo, CIMMARRUSTI Antonio e DE IURE Domenico. Sulla base degli elementi cognitivi acquisiti, il deposito costituiva una vera e propria “*armeria*” nella disponibilità di esponenti della criminalità del capoluogo.

Nei comuni di **Barletta - Andria - Trani**, la criminalità comune è costituita da piccoli gruppi malavitosi dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle rapine, ed ai furti di auto. Concreti sono i segnali di crescita del fenomeno estorsivo.

In **Andria**, non pare trovar soluzione la sanguinosa faida, per il predominio dei traffici illeciti, tra i gruppi “PASTORE-CAMPANALE” e “PESCE-PISTILLO”.

Nella prima decade di settembre si sono registrati fatti di sangue inquadrati nello scontro esistente tra i citati clan avversi per affermare il controllo egemonico dei traffici illeciti sul territorio.³⁵

Nel **foggiano**, il quadro criminale continua ad essere caratterizzato da una criminalità organizzata in apparenza disomogenea e priva di capi carismatici.

La scarcerazione per fine pena del noto Roberto SINESI, *leader* indiscusso dell'organizzazione mafiosa denominata “*Società*”, non ha prodotto scontri con la contrapposta organizzazione criminale dei “TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-MANSUETO”.³⁶

L'attività illecita più praticata continua ad essere il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

A **Cerignola**, dove permane l'egemonia dei “TADDONE”, molto praticati sono le estorsioni, i danneggiamenti, la guardiania abusiva, le rapine, il

³⁵ In particolare i ferimenti avvenuti il 3 settembre 2006 di POSTO Giuseppe, e LAPENNA Giuseppe, raggiunto al torace da colpi d'arma da fuoco. Le perquisizioni, eseguite presso le abitazioni di noti pregiudicati appartenenti al clan avverso a quello dei due feriti, consentivano di trarre in arresto PISTILLO Salvatore e PESCE Giuseppe, ritenuto l'esecutore materiale dei predetti agguati. In diretta risposta, dopo appena quattro giorni, nell'immediata periferia di Andria, si consumava l'agguato mortale nei confronti dei fratelli Domenico e Nicola ACRI, ritenuti componenti del clan “PESCE- PISTILLO. Le indagini consentivano il successivo arresto dei responsabili, individuati in LORUSSO Paolo e FORTUNATO Giuseppe.

³⁶ Si segnala, tuttavia, la scomparsa di SCOPECE Giuseppe, affiliato al sodalizio diretto dal citato SINESI, avvenuta il giorno 6 novembre u.s.

traffico di autovetture rubate, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di sostanze stupefacenti.

San Severo continua ad essere il crocevia di traffici illeciti, ed in particolare di quello di sostanze stupefacenti ed armi.

Attualmente la criminalità organizzata nel **Salento** (province di **Lecce, Brindisi e Taranto**), appare instabile per gli arresti intervenuti e la conseguente assenza di ordini da parte dei capi dei singoli gruppi. Le attività investigative svolte nei loro confronti li hanno ridimensionati al punto da lasciare sul territorio un miscuglio indistinto di realtà criminali. Molti *boss*, nonostante sottoposti a regime carcerario, non hanno rinunciato ad esercitare la loro funzione avvalendosi dei gregari ancora in libertà e tentare così di ripianare le deficienze organiche, per ricompattare il gruppo criminale.

In tema di traffici transnazionali, mentre il contrabbando di t.l.e. mantiene un *trend* negativo (sporadici sono stati i sequestri di sigarette introdotte in Italia a mezzo di TIR provenienti dalla Grecia), l'immigrazione di clandestini extracomunitari merita rinnovata attenzione.

Nei decorsi mesi estivi si è manifestata una recrudescenza di attentati dinamitardi ed incendiari, in danno di numerosi operatori commerciali, soprattutto nella città di Brindisi.³⁷ Tali delitti potrebbero essere propedeutici alla ripresa di attività estorsive e riferibili ad un sodalizio emergente, che, riattualizzando metodologie care alla S.C.U., praticerebbe estorsioni, soprattutto imponendo servizi di guardiania ai cantieri edili, e ne reinvestirebbe i proventi nel mercato della droga e nell'usura.

³⁷ Circa i danneggiamenti a seguito di incendio in danno di terreni confiscati a mafiosi ed assegnati in concessione all'Associazione "LIBERA", verificatisi nei mesi di giugno e luglio 2006, sono in corso indagini da parte di questa Direzione.

Proiezioni della malavita pugliese, oltre che nella vicina Basilicata, sono state registrate in Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto.

Con riferimento all'andamento della criminalità in **Basilicata**, sia organizzata che comune, si evidenzia che il semestre in esame non ha fatto registrare fatti di particolare gravità.

Nonostante la mancanza di delitti eclatanti, la regione lucana merita comunque una particolare attenzione per i fondi strutturali messi a disposizione dalla Comunità Europea: la disponibilità di finanziamenti pubblici potrebbe infatti suscitare l'interesse di organizzazioni criminali che, per il tramite di imprese edilizie all'uopo costituite, potrebbero intercettare i flussi di denaro stanziati.

Nella provincia di **Potenza** agiscono, in maniera contrapposta, i *clan* dei "BASILISCHI", articolato sul territorio in più "cellule operative", ed il gruppo "MARTORANO".

La criminalità risulta frazionata in vari sodalizi tra i quali il "RIVIEZZI", con influenza nell'area di **Pignola** e stabilmente collegato con il gruppo criminale "MARTUCCI", operante a **Venosa**, ed il clan "CASSOTTA", egemone nell'area del **Vulture/Melfese**.

Tra le attività illecite primeggia lo spaccio di sostanze stupefacenti, come dimostrano i sequestri di piantagioni di "*cannabis*" avvenuti perlopiù in provincia di Matera.

Nel novembre 2006, a Matera, sono state emesse 11 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di una associazione per delinquere finalizzata all'esercizio della prostituzione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Il gioco d'azzardo, anche in Basilicata, è diventato una piaga sociale per la stretta connessione con altre tipologie illecite, come l'usura, nonché per il coinvolgimento di elementi collegati ad organizzazioni criminali.

Infine, con riguardo ai reati di tipo predatorio, si segnala la situazione dell'area nord della provincia di Potenza, ove le aziende agricole e zootecniche vengono depredate di macchine particolarmente costose e di assoluta importanza nel ciclo lavorativo, innescando il meccanismo perverso del c.d. "*cavallo di ritorno*".

(2) Investigazioni giudiziarie

Sono **21** le indagini avviate per reprimere le condotte delittuose degli affiliati alla delinquenza organizzata pugliese.

Si riportano qui di seguito alcuni dei risultati più significativi, conseguiti nel periodo in esame.

Il 20 novembre 2006, con riferimento all'**operazione "Bar - Bari"**, la Corte di Cassazione ha reso definitiva la sentenza di condanna nei confronti di alcuni esponenti del *clan* CAPRIATI, emessa dalla Corte di Assise di Bari, nell'ambito del processo denominato "**Borgo Antico**".

Il procedimento, per il quale la DIA aveva curato sia le indagini preliminari che quelle suppletive, ha riguardato le attività criminali dell'associazione di tipo mafioso CAPRIATI, che, per circa un decennio, a cavallo tra gli anni '80 – '90, aveva agito nel centro storico di Bari, in altre zone della provincia, e nel nord-est della Penisola, rendendosi responsabile di gravi delitti contro la persona, traffico di armi e droga, contrabbando di t.l.e. ed altro.

A seguito della sentenza della Suprema Corte, la Procura Generale presso la Corte di Appello di Bari ha emesso numerosi provvedimenti di esecuzione pena, **7** dei quali sono stati eseguiti il 27 novembre 2006.

Personale della Direzione, nel novembre 2006, ha sequestrato ai sensi dell'art. 321 c.p.p. beni **per 500.000 euro** ad un soggetto brindisino,

pregiudicato per droga ed estorsioni e vicino alla criminalità organizzata attiva in Puglia. Il soggetto è indagato anche per trasferimento fraudolento di valori.

A seguito di sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso, il Tribunale di Bari ha disposto la confisca di beni nei confronti di un affiliato alla mafia del Gargano, già precedentemente sequestrati a mente dell'art. 321 del codice di rito, in funzione dell'art. 12-*sexies* del decreto legge n. 306/92, convertito, con modificazioni, nella legge n. 356/92. Il valore del patrimonio confiscato ammonta ad **un milione di euro**.

Sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria due soggetti, contigui ai sodalizi criminali pugliesi, emersi nello sviluppo investigativo delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette provenienti dall'Ufficio Italiano Cambi.

(3) Investigazioni preventive

La magistratura ha conferito alla Direzione due deleghe d'indagine a mente dell'art. 2-*bis* della legge n. 575/65 e succ. modificazioni.

A seguito di altre indagini patrimoniali svolte d'iniziativa, sono stati confiscati, in sede preventiva, alla criminalità organizzata pugliese beni per un valore di **160.000 euro**.

L'impegno profuso, coordinato dalla magistratura, ha consentito di confiscare beni per un ammontare pari a **610.000 euro**.

Vengono, di seguito, sintetizzate le principali attività condotte nel semestre in esame.

Nel quadro delle indagini d'iniziativa, scaturite dall'operazione DIA convenzionalmente denominata "**ARGO**", nei confronti di un gruppo di contrabbandieri brindisini dediti, tra l'altro, anche al riciclaggio di denaro

in Svizzera, il 14 novembre u.s., è stata eseguita la confisca definitiva di beni immobili e mobili per un valore di **200.000 €** riconducibili ad un proposto, gravato altresì da una misura personale prorogata da tre a cinque anni.

Nello stesso contesto investigativo, il 17 novembre u.s., è intervenuta la confisca di beni immobili e mobili riconducibili ad altro soggetto emerso nelle indagini ARGO, per un valore di **620.000 €**.

A seguito delle investigazioni svolte dalla Direzione sul conto di un soggetto inserito, in posizione apicale, nella frangia brindisina della S.C.U., il 9 novembre u.s. è stata eseguita la confisca definitiva di un immobile sito in Mesagne del valore di **110.000 €**.

(4) Considerazioni

L'analisi dei riscontri delle investigazioni giudiziarie e preventive e del costante monitoraggio dei gruppi criminali in esame, nonché di taluni grandi appalti, permette alcune valutazioni sul quadro di situazione del fenomeno criminale organizzato pugliese.

La maggioranza delle indagini in corso è finalizzata alla determinazione dei patrimoni di specifici sodalizi o di soggetti criminali di elevata caratura, in vista dell'applicazione delle misure patrimoniali di prevenzione.

Nel variegato mondo della criminalità pugliese, sotto il profilo delle linee strategiche di interesse per la DIA, a latere della costituzione di società commerciali e del classico possesso di beni immobili, terreni, quote societarie e disponibilità finanziarie, costituite attraverso le attività di estorsione e di traffico di stupefacenti, emergono anche più complesse connessioni tra settori imprenditoriali e personaggi di rilievo nello scenario criminale.

Taluni personaggi inquisiti sono dotati di patrimoni costituiti non solo da beni individuali e societari rilevabili nella regione, ma anche da attività residenti all'estero, specialmente in Olanda e Germania, evidentemente in connessione con gli storici traffici di sostanze stupefacenti, alimentati dalla criminalità pugliese tra il Salento e le precitate nazioni estere.

Si sono rilevati precisi riscontri su attività usurarie, compiute con il reimpiego di capitali illecitamente costituiti dai gruppi criminali, specie per quanto attiene la pratica diffusa di tale reato nelle tre province salentine.

Per quanto attiene il traffico di stupefacenti, continuano a manifestarsi attività di profondo raccordo tra esponenti della criminalità pugliese e referenti albanesi nell'importazione di consistenti quantitativi di eroina, con successive condotte di riciclaggio dei proventi illeciti.

Non mancano, infine, tentativi di infiltrazione nei pubblici appalti, con la parallela attività corruttiva, posta in essere nei confronti di pubblici funzionari.

Per quanto attiene le proiezioni delle consorterie pugliesi nel territorio nazionale, sotto il profilo analitico, si devono citare i riscontri investigativi³⁸ sul conto di esponenti dei clan malavitosi della provincia di Taranto, in concorso con cittadini albanesi, venezuelani, equadoregni, rumeni e peruviani. In particolare i pugliesi si rivolgevano a soggetti albanesi, residenti in Lombardia, sia per rifornirsi di eroina, sia per prelevare donne da avviare alla prostituzione nel territorio della provincia ionica.

E' divenuto un dato costante il pendolarismo verso la Lombardia di "batterie" criminali provenienti dalla Puglia e dedite prevalentemente alla commissione di rapine.

³⁸ Operazione "Discovery" del luglio 2006 dei Carabinieri del Reparto Operativo di Taranto con l'esecuzione di 74 ordinanze di custodia cautelare.

L'insieme di questi riscontri sembra confermare la presenza di consorterie mafiose che, lungi dall'essere definitivamente sconfitte, con varie modalità (accorpamenti, arruolamenti di nuovi proseliti, alleanze, etc.), si ripresentano sulla scena con rinnovata pericolosità ed aggressività.

e. Altre organizzazioni criminali

(1) Generalità

Si rileva la presenza, sul territorio nazionale, di sodalizi per delinquere, talvolta di natura mista, endogena ed esogena, che, in taluni casi, giungono ad esprimere caratteristiche strutturali ed operative riconducibili alla previsione di cui all'art. 416-*bis* c.p..

Nel nostro Paese interagiscono:

(a) *una criminalità di tipo predatorio*, che costituisce una minaccia costante per la sicurezza, a causa della sua pervasività ed accentuata aggressività. Queste manifestazioni delinquenti riflettono situazioni di devianza tipiche delle aree sociali più degradate dalle quali provengono i soggetti attivi del reato.

Negli ultimi mesi, tale forma di delittuosità si è molto evoluta per superare le articolate misure di polizia preventiva, attuate sul territorio dalle forze dell'ordine, acquisendo una più marcata competitività ed assumendo, talvolta, connotazioni tipologiche di "*banditismo di matrice etnica*". Si rilevano maggiori capacità di aggregazione nella tendenza a costituire cellule organizzative flessibili e strutturate, con un più forte ricorso al modello associativo, pur mantenendo la finalizzazione verso singoli e specifici affari illeciti;

(b) *una malavita organizzata in continua fase di rinnovamento*, che si è strutturata in modo funzionale alla gestione di disegni criminali più complessi, quali il traffico di droga, la tratta di esseri umani e i reati ad